



Tutto il paese in armi, Nord contro Sud, giallo sulla sorte di Sali Berisha. Evadono anche Fatos Nano e Alia

L'Albania sprofonda nell'anarchia

Un grido dal governo: «Salvateci»

Via vai di elicotteri, carri armati davanti al palazzo presidenziale

DALL'INVIATO

TIRANA. È l'anarchia. Qualcuno dice, vedendo volteggiare in alto gli elicotteri che portano via gli occidentali e che sono presi di mira dagli insorti, che è come a Saigon. Ma non è vero, non scherziamo. Lì si celebrava la liberazione dall'occupazione straniera e arrivava un ordine, discutibile quanto si vuole, certo, e, caso mai, lo si è visto col senno del poi. La situazione, qui, è completamente diversa: il paese sta sprofondando nel terrore più profondo, nel caos, e corre, veloce, verso la tragedia. Nessuno sa più come fare. Il presidente Sali Berisha ancora non se ne va e, anzi, chiede l'intervento militare della comunità internazionale, la Nato addirittura e il nuovo premier, Fino, si appella alla comunità europea. E a Tirana, affamata, come il resto del paese si muore. Si muore per pallottole vaganti, per scontri tra gang rivali, per stupidità infinita. La città è assolutamente impraticabile, i traccianti solcano l'aria, raffiche in ogni via, saccheggi nei magazzini e nei negozi.

Il Palazzo

Sparano attorno alla presidenza della Repubblica, mentre alcuni elicotteri la sorvolano a bassa quota (qualcuno sta cercando di prelevare il capo dello Stato?), sparano anche sull'unico albergo rimasto aperto, quello dei giornalisti. E a notte fonda alcuni carriarmati si sono messi a difesa del palazzo presidenziale: una mossa concordata già nel pomeriggio dal presidente con le forze politiche. Gli insorti hanno liberato gli ottocento detenuti del carcere, moltissimi dei quali rappresentano una mina vagante. Ma con loro, anche, Ramiz Alia, il vecchio dittatore comunista, l'erede di Enver Hoxa e Fatos Nano, il leader socialista. Sono stati accompagnati, dalla polizia, in località segrete. L'Albania, millenaria terra, patria di Giorgio Castriota, l'amatissimo Skanderbeg, di cento e cento patrioti, è avvolta nella spira dell'odio. La «rivoluzione» dei soldi ha innescato un qualcosa di ancestrale, di selvaggio, di terribile. Una nuova leadership non è emersa, mentre il «vecchio» resiste, provoca, cerca di destabilizzare in continuazione. E forse la stessa liberazione dei carcerati, avvenuta ufficialmente per la «sicurezza» dei secondini e degli stessi prigionieri, fa parte di questa logica.

Son partiti tutti, nel pomeriggio. Italiani e americani, che hanno pianificato l'operazione con marine, navi e velivoli, con olandesi e tedeschi. Ogni gruppo ha fatto, come ha potuto. Son partite anche le due file di Sali Berisha, a bordo probabilmente, e sotto falso nome, delle navi italiana «Palladio». Ma lui no, è rimasto, anche se sa benissimo che gli rimangono poche ore da presidente. Da Saranda, dal sud, minacciamo di arrivare a Tirana oggi stesso, se lui resta ancora al suo posto. Perché non se ne va? Perché non fa, infine, il «beau geste» di dimettersi? Probabilmente perché nessuno lo vuole. E chi mai si può mettere in casa un ingombro del genere? L'Italia, forse, che è ha riuscito a dare, assieme al vecchio continente, alla grande, un'altra prova, per non dire peggio, di insipienza diplomatica e di «intelligence»? Chi se lo prende? Il rischio è, con tutte queste armi a disposizione del «popolo», che un nuovo terrorismo, venga esportato ben presto nella nuova patria di Berisha. O il vecchio comunista Sali, il cardiologo di Hoxa, ha davvero in animo di armare la popolazione del nord, la «stua» popolazione, per ricattare l'occidente?

In Albania si continua a combattere, a morire, in nome della restituzione dei soldi persi, in nome di una dignità nazionale, che pochi in realtà evocano, di un futuro avvolto, però, nel mistero. Si muore ancora a Elbasan, nei villaggi più periferici del nord, a Tirana stessa dove, ieri, solamente le pallottole vaganti hanno causato vittime e feriti. Oggi arriverà Franz Vranitzky o lo statista astrisco, e a nome dell'Europa, tenterà una mediazione impossibile. Vedremo se il tempo ci sarà e sarà sufficiente.

Siamo arrivati, nel pomeriggio, a Tirana dal sud. Volevamo, anzi eravamo costretti a percorrere e a superare diverse «linee» nemiche. Volevamo resocontare, anche, la situazione del paese. Ecco quello che abbiamo visto. Si parte da Saranda al mattino presto. Di notte i «pasdaran» della rivolta hanno fatto una strage di cani, quei piccoli, buoni, cani randagi, sapete, di cui l'Alba-



Ribelli albanesi a guardia degli aiuti umanitari giunti a Saranda

Desmond Boylan/Reuters

nia, come qualunque altro paese del terzo mondo, è piena. Quelli che sparano tutta la notte in aria, si sono sfogati in questo modo. Contro qualcosa di reale, di vivo. Solamente sotto al nostro albergo ne contiamo quattro sventrati dai proiettili. E non ci piace una «rivoluzione» che se la prende con gli animali, significa che c'è qualcosa di profondamente distorto.

Viaggio da Saranda

Va trovata, comunque, una persona disposta ad accompagnarci in auto fino a Tirana, visto che non c'è altro modo per arrivarci. Ma da qui, e a quest'ora, non sappiamo nulla dei rischi e dei pericoli né se davvero si possa arrivare a destinazione. Ci viene presentata una persona «valo-

rosa». E il nostro, sicuramente, è un autista un pò speciale. Contratta il prezzo e poi dice: «Vi posso portare solo a Fier, poi da lì prenderete un'altra macchina». Insomma, «no problem, no problem». Va bene, Luli, va bene così. E la per nafta, hai problemi, Luli? «Nessuno, so come fare. Però, prima devo passare a casa a prendere il kalashnikov». Fai quello che vuoi, basta che si parte. E la strada? Che si fa? Si passa da Argirocastro a Tepelene che a detta di tutti, è la via più breve? «No, si va per Valona e Lushnja, ci metteremo un pò di più ma è sicura. Nella regione di Malacra, invece, sono convinto di trovare i «gatti», i banditi». Ma Luli.... «prendere o lasciare». Poi, in verità, sapremo che il «valoroso» driver in quella zona ha dei proble-

mi, suoi personali. Pare che qualcuno gliela abbia promessa....

Facciamo in tempo a dare un'occhiata alla tv albanese e all'appello che il nuovo premier, Baskim Fino, lancia a nord e a sud, e poi, via, s'inizia il viaggio nell'anarchia del paese. Anche i controlli sono allentati per la strada che porta fino a Valona. Luli si ferma in ogni villaggio per salutare qualcuno. Ma conosci tutti quanti? «Amici, amici». Luli giura che nelle finanziarie piramidali ha perso qualcosa come centomila dollari. Ma come hai fatto a raggranellare tutti questi soldi, Luli? «Lavoro, lavoro, ho anche un magazzino a Valona». Bravo, ecco lascia il fucilone lì, perché dopo non sappiamo chi possiamo trovare sulla strada. «Sì, lo so, lo so, state tranquilli». E

così è. Luli, a Valona, imbecca un veicolo fetido, si ferma davanti ad un garage dove un gruppo di adolescenti gioca a una specie di biliardo d'antiquariato. Chiamo uno di questi e gli passa, dal finestrino, arma e caricatori. Ecco il ponte di Fier dove una settimana fa fummo bloccati da un reparto delle truppe speciali di Sali Berisha. Non c'è nessuno e anzi il traffico, che prima era inesistente, ora è di una certa consistenza, anche quello commerciale. Luli decide di proseguire con noi. Ha fermato un autobus. Da dove venite? gli ha chiesto. E quelli: da Tirana. La strada è libera? Tutto ok, è la risposta. Poco dopo la cittadina, c'è una gran rossa di auto ferme lungo la strada. Che successo? Niente di eccezionale, stanno assaltando una

caserma. Un ragazzino - avrà dieci, undici anni - sta riponendo nel carretto, trainato da un asino, tutte le armi che gli adulti gli stanno dando. Non ne usciremo più, da questa storia. Quanti kalashnikov, a quest'ora, sono in giro? Una stima, per difetto, parla di almeno trecentomila fucili d'assalto, russi o cinesi che siano, caduti nelle mani del «popolo». Poco dopo, ci affianca una Mercedes 300 nuovissima senza targa (e chissà dove sarà stata rubata) e l'uomo che sta a fianco del guidatore, abbassa il finestrino, fa spuntare una specie di cannone in direzione di Luli e grida con tutta la forza che ha in bozza: «Bum, bum». Ma chi è? «No problem, no problem, un amico, un amico» fa Luli. Che, poi, si lascia andare ad una piccola confes-

sione: «Vedete queste grandi Mercedes blu? Bene, sono dei veri e propri capimafia locali ma non possono uscire dal loro «territorio» pena una guerra tra bande». E se lo dice lui, non abbiamo timore di pensare che non sia vero.

All'unico posto di blocco tra Fier e Lushnja basta un «gazetari italiani» per liberarsi dall'incombente e al ponte di Rogozhina, che sembrava l'era strategico, dal momento che qui si dipartono le due strade per il sud, la prima per Valona, la seconda per Elbasan, e che era presidiato, fino a qualche giorno fa, da un imponente dispositivo militare, non c'è proprio nessuno. L'esercito ha dato «forfait». E perché non avrebbe dovuto farlo? Perché sparare contro i propri fratelli? E poi, se proprio vogliamo dirla tutta, Berisha, in questi anni, oltre a tutte le altre cose, è riuscito a demotivare completamente le forze armate, mentre, invece, potenziava gli agenti segreti dei «Shik», una sorta di guardia repubblicana. Insomma, ha fatto come tutti i despoti del maffare, politico o personale, come Slobodan Milosevic, o più in lontananza, come Saddam Hussein. Siamo curiosi di vedere la situazione com'è a Kavaje, collegio elettorale di Berisha, dove dieci giorni fa tutti, civili e militari, si dicevano disposti a sacrificare la propria vita contro «i ribelli comunisti del sud». Fuguriamoci, tutto tranquillo. Ma dove staranno i «pretoriani» di Berisha? sono riparati al nord? Dentro le caserme di Tirana? O, più semplicemente, a casa loro? Al check-point di Durazzo, i due carri armati T54 sono puntati, adesso, verso nord. Una settimana fa i cannoni brandeggiavano, invece, verso sud.

Ecco Tirana. È stato un viaggio sereno e compiuto a tempo di record: cinque ore contro le otto, nove che avevamo messo in preventivo. Ma nella capitale albanese è cambiato tutto. Un gruppo di ragazzini gioca con gli scudi e con i manganelli della polizia, bambini hanno fucili a tracolla e decine e decine di persone stanno portando sacchi di juta sulle spalle. Capiamo che è in corso un assalto. Ma dove? Il saccheggio sta avvenendo alla fabbrica di birra nazionale. Che cosa stanno rubando? Luppolo? Malto? Sparano da tutte le parti. Il centro è spettrale. Tutti gli occidentali stanno organizzando, nel primo pomeriggio, la loro fuga. Siamo entrati nel «regno» dell'anarchia.

Mauro Montali

La Rai evacua da Tirana i suoi inviati

Con il blitz di ieri sono partiti dall'Albania anche alcuni giornalisti. La Rai mantiene i suoi inviati a Tirana, o negli immediati dintorni, pur con i necessari avvicendamenti. L'invio del Tg1, Ennio Remondino, è rimasto nel Montenegro dopo l'aggressione subita al confine dell'Albania, insieme ad altri colleghi italiani. Il giornalista è stato aggredito e rapinato da banditi che hanno sottratto anche le attrezzature professionali delle truppe. L'invio del Tg2, Franco di Mare, sta rientrando in Italia, ma sarà sostituito da un altro inviato della testata che sta partendo per la Grecia da dove tenderà di entrare in Albania. Analogamente, l'invio del Tg3 Flavio Fusi sta rientrando in Italia e un'altra giornalista della testata è in attesa che riprendano i voli. Per il Gr, l'invio a Tirana è stato anch'esso costretto a rientrare, ma è rimasto un altro inviato, Ferdinando Pellegrini, che si trova nella zona meridionale dell'Albania.

Tratte in salvo settecento persone, italiani e settanta stranieri

Mega blitz della Marina

La Farnesina ottiene una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu

Fuga dall'Albania. L'Italia si appella all'Onu e intanto organizza la partenza di 700 persone, italiani e settanta stranieri. Quella di ieri stata una giornata frenetica alla Farnesina che sta dirigendo tutte le operazioni da e per Tirana. Il piano di evacuazione era pronto da giorni, ma l'improvviso aggravarsi della situazione ha obbligato il ministero degli Esteri ad aggiornare di ora in ora il programma. In un primo tempo si pensava di utilizzare un Boeing dell'Alitalia che in quaranta minuti può raggiungere l'aeroporto della capitale albanese, caricare rapidamente gli stranieri e decollare per Roma. Ma ieri gli scontri armati si sono estesi alla capitale e allo scalo aereo diventato un obiettivo strategico per i rivoltosi. A quel punto è balenata l'ipotesi di organizzare la massiccia evacuazione degli italiani utilizzando tre Hercules C-130 della quarantaseiesima brigata aerotrasportata di stanza a Pisa. Con una scorta fornita dal nono reggimento Col Moschin, già utilizzato in Somalia e Bosnia, gli Hercules potevano raggiungere l'aeroporto di Tirana. Un drappello di soldati sarebbe sceso spianando i mitra mentre i fuggitivi prendevano posto. Ma nel corso della giornata le sparatorie si sono via via avvicinate all'aeroporto della capitale albanese e lo stato maggiore della Difesa, in costante contatto con l'Unità di crisi della Farnesina, ha dovuto rivedere ancora una volta i programmi. A Gioia del Colle e Pratica di Mare e Pisa erano pronti gli aerei, ma non è arrivato l'ordine di partire. Nel primo pomeriggio il presidente del consiglio Romano Prodi ha convocato un vertice urgente a Palazzo Chigi

ed è partito l'ordine di effettuare un nuovo blitz per trarre in salvo gli italiani e gli stranieri utilizzando ancora una volta le navi anfibe della Marina Militare. Alla riunione c'erano i ministri degli Esteri Dini, della Difesa Andreotta, degli Interni Napolitano, delle Finanze Visco, dei Trasporti, Burlando, il capo della Polizia Masone ed il comandante della marina ammiraglio Mariani. Da lì è partito l'ordine di effettuare il nuovo blitz. In mattinata la nave anfibia San Giorgio aveva lasciato il porto di Brindisi e si era avvicinata alle coste albanesi assieme alla fregata Aliseo. A bordo c'erano una compagnia di incursori di Marina del Comsubin e paracadutisti del Col Moschin. In Albania l'ambasciatore Paolo Foresti, ha avvertito gli italiani che desideravano partire (alcuni hanno invece deciso di rimanere nella speranza di evitare il saccheggio dei loro beni) ed ha chiesto loro di radunarsi sulla spiaggia di Durazzo. Dalla nave San Giorgio si sono mesi in volo due elicotteri SH3d della Marina e due grandi Ch47 dell'Esercito, le «libellule» con due eliche. Per tutto il pomeriggio i quattro elicotteri, con a bordo la scorta armata di parà e marò, hanno fatto la spola tra Durazzo e le navi. In totale sono stati compiuti otto viaggi. Intorno alle 18,30 erano già 151 gli stranieri, in massima parte italiani, tratti in salvo. Una novantina, tra cui la signora Anna Foresti moglie dell'ambasciatore d'Italia a Tirana, sono giunti in serata a Brindisi. Nella notte le navi italiane si sono mosse verso la costa albanese e hanno raggiunto il porto di Durazzo per portare in salvo almeno altre quattrocento persone, in massima parte ita-

liani. Gli elicotteri italiani hanno caricato anche alcuni inglesi. Da Londra sono giunti alcuni aerei militari da trasporto che potrebbero completare l'operazione di salvataggio degli inglesi. Il governo britannico ha anche mandato alcune navi da guerra in prossimità delle acque territoriali albanesi.

Nel frattempo, mentre gli elicotteri portavano in salvo gli stranieri, dalla Farnesina partiva una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. L'Italia sollecitava una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu per avviare una «riflessione» sulla crisi albanese. Annan ha accolto la richiesta, avanzata anche dal nuovo governo albanese, e nella notte (nel pomeriggio a New York) si è svolta una prima riunione. Dini, dopo aver parlato al telefono con il nuovo premier albanese Fino, ha disposto altre iniziative diplomatiche. Ha parlato con il collega olandese Van Mierlo, presidente di turno della Ue, per definire un piano di aiuti «finanziari e umanitari». La diplomazia italiana ha poi preso contatti con l'Osce che ha deciso di inviare nuovamente a Tirana l'ex cancelliere Vranitzky che potrebbe raggiungere l'Albania a bordo di una nave italiana partendo oggi da Brindisi.

La diplomazia italiana ha quindi preso contatto con la Nato a Bruxelles sollecitando un «monitoraggio» della situazione e la messa a punto di piani operativi. Per ora tuttavia l'Italia e l'Europa escludono un'iniziativa militare.

Toni Fontana

CONVEGNO NAZIONALE

POSTE

UN PROGETTO DEL PDS
PER LA MODERNIZZAZIONE
E LA QUALITÀ DEI SERVIZI

Bologna, venerdì 21 marzo 1997, ore 15
Holiday Inn - Piazza Costituzione, 1

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Bologna
Unione Regionale Emilia-Romagna
Area Lavoro Pds nazionale

Contribuente, lasciati guidare

Ne abbiamo sentite e lette davvero tante sulla FINANZIARIA '97. Per fare un po' di chiarezza vi regaliamo un utile opuscolo che spiega per filo e per segno come è cambiato, e come cambierà, il Fisco italiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 13 MARZO 1997